



Cooperazione

LA CARICA DEI 20.000

Tanti sono i gruppi di volontari presenti nel Paese. Su tutti spiccano, per l'impegno a favore di bambini, donne, comunità rurali e ricostruzione post-sisma, quattro realtà italiane del terzo settore

di Marta Ghelma

Hippie in cerca di libertà, alpinisti smaniosi di scalare il "tetto del mondo", turisti sedotti dall'arte, dalla spiritualità e dalla cultura esotica del Paese himalayano: da almeno tre generazioni "il parco giochi degli dèi", com'è soprannominato il Nepal, si è aperto generosamente agli esseri umani. Chi mantiene gli occhi aperti, però, sa bene che tra i meandri di Kathmandu, nei villaggi dove vive il popolo Sherpa e nelle aree più remote, il passo dal paradiso all'inferno può essere molto breve.

Ricevere e donare. Questo è il mantra dei viaggiatori



Inaugurata nel 2018 a Katunje, la Shree Subameshwor Primary School (nelle foto qui sopra) è stata costruita grazie alla onlus Hanuman. Ha 182 studenti da 5 a 13 anni.

responsabili che, dopo aver "giocato con gli dèi", scelgono di cooperare con gli uomini e le donne nepalesi per contribuire allo sviluppo del loro Paese. «Le ong che operano in Nepal sono tante, forse troppe (si stima siano più di 20mila, ndr), frammentate sul territorio e molto spesso nate con microprogetti di ricostruzione dopo il terremoto del 2015, tanto che il governo ha tentato di farne un censimento ottenendo scarsi risultati» commenta il console generale onorario del Nepal a Roma, Paolo Nugari «ma lo sforzo economico e umano profuso a favore dei meno fortunati annovera esempi di vera eccellenza». Come per

queste quattro realtà italiane, impegnate sul campo a sostegno dei minori, delle donne, delle comunità rurali più isolate e del lungo processo di ricostruzione post-terremoto.

PRIMA I BAMBINI

L'ultimo rapporto *Global Childhood* di Save the Children ha posizionato il Nepal al 134° posto su 176 nazioni valutate secondo lo stato di benessere dei minori. In un Paese dove oltre il 40% della popolazione ha un'età inferiore ai 18 anni, appena il 53% delle ragazze maggiori di 15 anni sa leggere e scrivere e il 14% dei bambini in età scolare abbandona gli studi, l'educazione è un'emergenza nazionale. Discriminati per casta, genere o disponibilità economica, costretti al matrimonio infantile (il 21%), al lavoro minorile (il 34%) e decentrati in aree remote o colpite dal terremoto del 2015, un consistente numero di bambini nepalesi ha uno scarso o nessun accesso alla scolarizzazione.

Fondata nel 2001, Hanuman Onlus si occupa della formazione e della protezione dei minori dagli abusi e dallo sfruttamento con Happy Child, il programma di sostegno a distanza, Happy Home, la casa-famiglia di Benighat (75 chilometri a ovest di Kathmandu) che può ospitare fino a 60 orfani, ed Educating Children, il progetto gestito dai volontari nepalesi grazie al quale, a oggi, sono state costruite 15 scuole in diverse parti del Paese. «La nostra azione» spiega Francesca Meneghello, presidente di Hanuman «si concentra sulle realtà rurali e di montagna più disagiate, dove i bambini vengono considerati una forza lavoro per le famiglie, a discapito dell'educazione, e le strutture scolastiche sono assenti o fatiscenti. Un aspetto che



Fra le attività di Eco Himal ci sono la consegna alle scuole rurali di libretti illustrati con le favole himalayane (sopra) e i corsi di informatica per non vedenti a Pokhara (sotto).



contraddistingue il nostro operato è però la scelta di non intervenire sul metodo educativo».

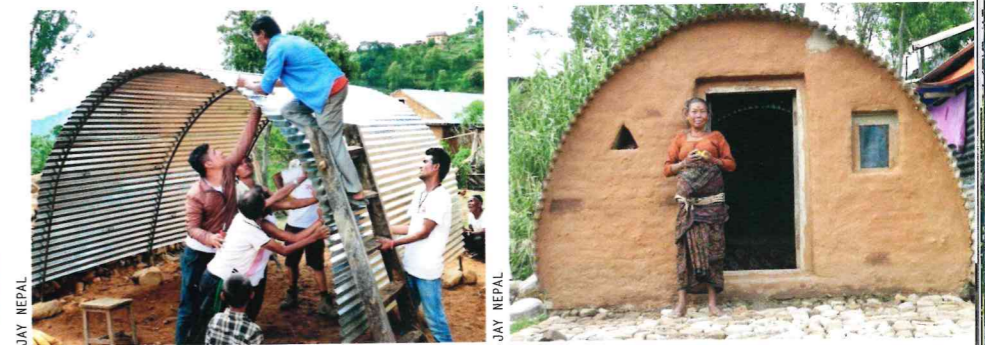
Hanuman • www.hanuman.it

DALLA PARTE DELLE DONNE

La figlia femmina vista come un peso per la famiglia, la sposa bambina, la moglie serva del marito, economicamente dipendente, vessata per la dote insoddisfacente, violentata, costretta a sopportare la poligamia, allontanata da casa perché considerata impura durante il ciclo mestruale o prima e dopo il parto. In Nepal la discriminazione nei confronti delle donne ha radici culturali, religiose ed economiche e la

violenza di genere è la ragione principale del suicidio femminile, prima causa di morte tra le nepalesi in età riproduttiva. Nonostante ciò, complici un sistema normativo e giudiziario inefficace, l'impreparazione della polizia e del personale ospedaliero e lo stigma dell'abbandono del tetto coniugale (in Nepal un adolescente su due crede che le donne debbano tollerare le violenze), il 75% delle vittime non cerca aiuto e solo il 7% delle donne che hanno subito violenza sessuale (oltre una nepalese su 10) denuncia l'accaduto.

Dalla sua creazione nel 2007 all'inaugurazione, a novembre 2019, della nuova



Ideato dall'Istituto di ingegneria di Patan, lo *shelter* (sopra) è una struttura per 5-6 persone capace di resistere a forti piogge. Formato da 8 pannelli di alluminio ondulato sovrapposti e chiuso con mattoni o legno, costa circa 150 euro. Così Jay Nepal ha dato riparo a oltre 2mila abitanti.



Qui sopra e a sinistra, corsi di formazione professionale per le ospiti di CasaNepal, affinché acquisiscano abilità e competenze indispensabili per raggiungere l'indipendenza economica. Ogni anno almeno 60 donne e 20 bambini beneficiano di questo progetto della Apeiron.

sede nel quartiere di Mulpani a Kathmandu, la metodologia olistica di CasaNepal – la struttura gestita dall'associazione Apeiron, che in 12 anni ha protetto oltre un migliaio di donne vittime di discriminazioni o violenze di genere e i loro figli – è diventata un esempio riconosciuto dall'Unfpa Nepal (United Nations Population Fund) per formare altre sette *safe home* governative. «I nostri punti di forza» racconta la responsabile dei progetti di Apeiron in Nepal, Barbara Monachesi «sono l'impiego di uno staff locale, che comprende i problemi e si sente parte delle soluzioni, e il *survivor-centred approach*, che rispetta

l'autonomia decisionale delle beneficiarie e garantisce loro un trattamento privo di giudizi». **Apeiron** • www.apeironitalia.it

PICCOLI GRANDI BISOGNI

Piccoli e diversificati, ma provvidenziali per la popolazione, gli interventi messi in atto dalla onlus Eco Himal possono riguardare la fornitura di macchine da cucire e corsi di sartoria, materiali didattici, computer, materassi, coperte e arredi, corsi di formazione e nuovi insegnanti per le scuole o anche la costruzione di un ponte che collega due villaggi divisi da un fiume. Creata nel 1994 da Maria Antonia Sironi,

ex moglie dell'alpinista austriaco Kurt Diemberger, e da un gruppo di amici, l'associazione di volontariato promuove la difesa delle aree himalayane in diversi ambiti: dal sostegno alla scuola all'assistenza sanitaria, dallo sviluppo economico alla disabilità. Gli interventi, sviluppati sempre in collaborazione con le autorità e i referenti locali, sono tutti realizzati su esplicita richiesta delle popolazioni autoctone, che vi prendono parte attivamente.

«Due progetti ai quali siamo particolarmente legati» dice Patrizia Broggi, vicepresidente di Eco Himal «sono i corsi di informatica per i ragazzi e le ragazze non vedenti di Pokhara

e i libretti illustrati con le favole dell'Himalaya, scritte in inglese e in nepalese, che distribuiamo nelle scuole delle aree disagiate del Paese. Può sembrare un gesto di poco conto, invece è un formidabile mezzo di coesione culturale per le comunità che vivono in realtà molto isolate».

Eco Himal • www.ecohimal.it

RIPARTIRE DALLE MACERIE

Sono trascorsi ormai quasi cinque anni da quando, il 25 aprile del 2015, un devastante terremoto di magnitudo 7,8 – seguito da numerose scosse di assestamento – ha colpito il Nepal provocando 9mila vittime, 23mila feriti, distruggendo interi villaggi e

lasciando oltre tre milioni di persone senza casa, cibo e acqua potabile. Malgrado si trovi in una delle aree del pianeta a più alto rischio sismico, il Nepal non possiede ancora un corpo di Protezione civile formato adeguatamente.

Costituita all'indomani del sisma dall'ex imprenditore romano Alberto Luzzi al motto di "*haami garchau*" ("ci pensiamo noi") con il desiderio di far risorgere dalle macerie Bodgaun (uno dei villaggi più colpiti del distretto di Sindhupalchok) e trasformarlo in un abitato modello, Jay Nepal ha già fornito una sistemazione sicura e dignitosa a oltre duemila persone

grazie alla messa in sicurezza di più di 1.200 abitazioni terremotate e alla costruzione di numerosi *shelter* (rifugi, soprattutto per la stagione dei monsoni) attraverso il lavoro di un migliaio di volontari locali e stranieri. Dice Alberto Luzzi: «Una delle maggiori soddisfazioni ottenute dalla nostra squadra umanitaria di volontari – apolitica e indipendente da ogni credo religioso – è l'aver contribuito a stimolare nelle nuove generazioni la consapevolezza del significato dell'impegno e della necessità di agire, rendendo la popolazione nepalese protagonista della propria rinascita».

Jay Nepal • www.jaynepal.org